

2. IL PUNTO SULLA “RIPRESA” INTERNAZIONALE

La ripresa sembra ormai avviata, ma **incerta e squilibrata**. In due sensi: sia sotto il profilo territoriale, con le diverse regioni e i tanti paesi a livello mondiale che marcano con ritmi molto differenziati, sia in termini di squilibri macroeconomici accumulati nelle principali economie, che sottintendono una futura necessità di riequilibrio, che potranno produrre shock più o meno violenti.

Per quanto riguarda il primo punto – differenze nelle dinamiche di crescita – il ruolo di locomotiva dell'economia mondiale sembra doversi attribuire ancora agli Stati Uniti, ma si deve senz'altro considerare l'elemento di novità costituito dall'emergere dell'Asia orientale, in particolare della Cina, la cui crescita, per certi aspetti impetuosa, ha sostenuto ampiamente la congiuntura mondiale in questo scorcio di ripresa, dopo la crisi del 2001.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, occorre rilevare come l'**accumulo di squilibri macroeconomici costituisce una perdurante insidia alla sostenibilità della crescita**. In particolare l'ampliarsi del deficit americano e le effettive possibilità di un suo finanziamento, che non si sta realizzando tanto grazie a un movimento di capitali provati verso gli USA, come in passato, quanto all'acquisto di titoli obbligazionari da parte di banche centrali dell'area asiatica per impedire la rivalutazione delle loro valute: il meccanismo potrebbe incepparsi e determinare una rottura degli equilibri valutari e finanziari. Tanto più che finora la debolezza del dollaro non sembra essere sufficiente a determinare un miglioramento del deficit con l'estero.

La questione quindi ruota intorno alle prospettive di crescita dell'economia americana, finora sostenuta, appunto, con politiche economiche che alimentano forti squilibri e che presumibilmente sopravvivranno all'anno elettorale. Successivamente ci si attende una manovra di riequilibrio i cui esiti possono condurre a rallentare la crescita e la capacità di alimentare la domanda mondiale.

Per ragioni diverse **il rallentamento dell'economia cinese**, dato il peso da essa acquisito nell'economia globale, **potrebbe avere effetti rilevanti sulla crescita mondiale**. Una prospettiva tutt'altro che impossibile, se si tiene conto che l'impetuosa crescita degli anni passati potrebbe aver creato un eccesso di investimento in talune industrie, mentre potrebbero venire allo scoperto strozzature di vario tipo, provocando un rallentamento della crescita, più o meno intenso a seconda che venga governato oppure passi attraverso una più destabilizzante crisi del sistema bancario. Una recente stima dell'ISAE fa ritenere, tuttavia, che l'impatto di un brusco rallentamento sarebbe sopportato soprattutto dalle economie asiatiche e sarebbe piuttosto limitato per l'economia mondiale, in quanto in realtà la Cina non pare svolgere ancora a tutti gli effetti il ruolo di motore della crescita mondiale.

Non ultime vanno considerate le incertezze legate alle tensioni nelle relazioni internazionali, le quali hanno un riflesso sull'aumento del prezzo del petrolio che, sebbene in termini reali sia ben al di sotto dei livelli raggiunti in occasione delle precedenti due crisi petrolifere, sta rappresentando un elemento di ulteriore incertezza nel quadro evolutivo, sottolineando come la questione energetica rappresenti un fattore cruciale nello scenario prospettico geopolitico ed economico.

Pur in presenza dei rischi che sono stati messi in luce, **le previsioni formulate recentemente sono orientate** – come in genere accade – **a supporre solo un contenuto assestamento del tasso di crescita negli anni a venire**, in quanto ai possibili shock che ne potrebbero derivare è assegnata una contenuta probabilità di verificarsi.